

Conferenza del 6 aprile 1987

di Padre Tomas Tyn

L'Eucaristia: la Comunione

Miei cari, non possiamo accettare un pregiudizio¹ comune dei tempi, che vorrebbe che praticamente il dogma cristiano fosse abbassato alla comune comprensione del volgo. Ora dovete comprendere che questo non è possibile. Bisogna, al contrario che le anime degli uomini si innalzino alla contemplazione del mistero, non viceversa.

Allora dobbiamo rinunciare di renderci facile questo lavoro, dicendo con linguaggio comune quello che è esprimibile con linguaggio comune e cioè pressoché niente, perché il linguaggio comune non ha delle parole per descrivere la realtà dell'Eucaristia. Quindi, cercheremo al contrario di imparare quasi un linguaggio nuovo, notatelo bene, anche nella catechesi, dato che il cristianesimo ha un suo linguaggio proprio e per imparare il Catechismo cristiano cattolico è necessario impararne persino il linguaggio.

Quindi non è una cosa così facile come spesso si dice: basterebbe esprimerlo con i termini usuali all'uomo di oggi e tutto è fatto. Al contrario: niente è fatto. Capite quello che voglio dire? Il rischio è che il mistero si trovi abbassato, umanizzato, svuotato, snervato nel suo contenuto soprannaturale e l'uomo con ciò non si trovi per nulla elevato.

Quindi in tutte queste cose e in queste meditazioni, sui contenuti della nostra fede, bisogna sempre rispettare il mistero e cercare di elevare la nostra anima alla contemplazione del medesimo. Ebbene, anche noi abbiamo il coraggio di adoperare la difficile parola transustanziazione e cerchiamo di spiegarne allora il significato. Abbiamo già detto che per transustanziazione si intende un processo assolutamente unico, di cui non esiste nessun esempio nella natura delle cose. Un processo che solo Dio può causare, quindi, come Dio è l'autore esclusivo della creazione e nessuno può creare dal nulla, così solo Dio può essere la causa della transustanziazione.

In che cosa consiste questa transustanziazione? Come dice la stessa parola, il prefisso *trans* significa un passaggio, quindi transustanziazione vuol dire passaggio da sostanza a sostanza. Quindi una sostanza diventa un'altra sostanza, non è la sostanza di prima. Cosicché io non posso dire dopo la consacrazione: "questo pane". No. Perché non è pane. E' il corpo del Signore. Perché la sostanza del pane è sparita, non c'è più. Questa è la transustanziazione: passaggio di una sostanza a un'altra sostanza.

Ora, solo Dio può produrre o causare questo processo di transustanziazione. Abbiamo detto anche l'altra volta che questo processo si colloca a metà tra quell'atto, che solo Dio può causare, e che è la creazione e quell'altro atto naturale che è la generazione.

Nella creazione non c'è assolutamente nulla prima dell'atto creativo. Ecco perché si dice *creatio ex nihilo sui et subiecti*: dal nulla di sé e di ogni eventuale soggetto, non c'è nessun soggetto, nessun sostrato in cui questo cambiamento possa avvenire. Il cambiamento cambia proprio tutto, non c'è nulla di presupposto. Questo per la creazione.

Nella generazione, invece, succede che c'è un sostrato presupposto al processo generativo: è il sostrato materiale detto appunto materia prima, da non confondersi con la materia seconda, ossia con il corpo. Infatti la materia prima non è semplicemente un corpo visibile. Questa è già la materia seconda, ossia la sostanza corporea, la sostanza fisica.

¹ Queste parole in corsivo sono ipotetiche, dato che il testo registrato inizia solo successivamente.

Ecco vi ricordo solo brevemente ciò che abbiamo già visto l'altra volta: l'analisi della sostanza materiale, cosa importantissima, perché sennò non si capisce la peculiarità di questo processo della transustanziazione. La generazione di una sostanza, infatti, avviene in un sostrato materiale che si ricava per analogia con il movimento accidentale. Nel movimento accidentale c'è il cambiare dell'*accidens*, della realtà accidentale. In quale soggetto? In un soggetto che però non cambia. Questo è importante. Se io adesso sto seduto, ma poi mi alzo e cammino, ho compiuto un cambiamento accidentale, ma io, come sostanza, non cambio. Cioè, io come sostanza rimango me stesso e cambio quanto al luogo. Adesso sto seduto, poi dopo magari camminerò.

Quindi, il movimento avviene sempre in un sostrato, in un qualche cosa che non cambia. Ora similmente il movimento di generazione o di corruzione, cioè il mutamento sostanziale, deve avvenire in un sostrato che sottostà alla cosiddetta forma sostanziale, struttura² della sostanza, che sottostà a questa forma e che in sé non cambia.

Questo sostrato ovviamente invisibile, perché sottostà a ogni struttura immaginabile e pensabile, Aristotile lo ha denominato così, *hyle prote*, cioè la materia prima. Ebbene, che cosa avviene nella transustanziazione? Mentre nella generazione sostanziale c'è il subentrare di una forma sostanziale nuova nello stesso sostrato materiale di prima, nella transustanziazione non c'è nessun sostrato materiale.

Capite quello che voglio dire? Cioè non cambia solamente la forma del pane, ma cambia tutto. Cambia e forma e materia del pane che non c'è più e invece della forma e materia della sostanza del pane, c'è tutta la sostanza del Corpo di Cristo. Importantissimo!

Che cosa rimane allora? Che cosa rimane? Rimangono gli accidenti: ciò che rimane sono solamente e unicamente le realtà accidentali, quelle realtà che Aristotile chiamava appunto *to katà synbekon*, cioè “ciò che accade” o “ciò che capita”, in greco, *synbainein*, ad una sostanza. Notate questa analisi ontologica. Essa vuol dire analisi dell'essere. Questa analisi degli enti è estremamente importante e non ha perso assolutamente nulla, nulla della sua attualità.

A questo punto molto spesso si dice: la scienza moderna ha fatto passi da gigante, non si può più pensare in termini di materia prima, di forma sostanziale, di accidenti, ecc. Ebbene, no, perché la scienza pone delle domande assolutamente diverse. Non so, sarebbe come dire che, se ci sono delle pere non hanno da esserci delle mele. Non so se rendo l'idea. Non vedo come le pere possono sostituire le mele, sono buone entrambe.

Invece l'uomo di oggi ragiona proprio così, cioè in sostanza sragiona. Capite questa insipienza? Scusate se mi agito un tantino. Questa insipienza si chiama riduzionismo positivista. Non ho nulla contro la scienza positiva, capitemi bene, ma ce l'ho a morte, e credo insieme con ogni anima pensante, proprio con questa tendenza di ridurre il pensiero alla sua sola superficie, dichiarando poi “critico” tale pensiero e vietando qualsiasi pensiero di tipo metafisico che approfondisca le strutture profonde dell'essere.

Capite quel che voglio dire? La nostra anima, invece, miei cari, non è fatta non per contemplare delle cosucce, ma per contemplare l'essere stesso, *to on*, come dice Aristotile, l'ente, capite? *On e on*, l'ente in quanto ente, nientemeno che questo; in ultima analisi quel supremo ente che è Dio. Queste mutilazioni dell'intelletto non conducono da nessuna parte, ma solo a rendere l'uomo infelice.

Quindi bisogna appagare appunto questa nostra tendenza metafisica. Senza questa sofia o filosofia, cioè senza questo amore per la sapienza e la prassi assidua del filosofare, l'uomo non potrà mai essere felice. Allora bisogna ancora avere il coraggio dell'approfondimento ontologico e sapienziale dell'essere. Qui è molto semplice in fondo questa distinzione di sostanza e di accidenti. E' una sola sostanza ciò a cui non compete inerire a qualcos'altro.

² Qui Padre Tomas per “struttura” intende la materia prima.

Tizio non inerisce a Caio e a Sempronio, ma esiste in sé; mentre l'*accidens* è quell'ente a cui compete essere non in sé, ma in qualche cosa d'altro. Il correre o lo star fermo non può sussistere in sé qui, sospeso³ in aria, ma si verifica solo in Tizio, Caio, Sempronio o chiunque sia quel soggetto che non è qualificato⁴. Quindi una qualità è un'entità in un'altra entità, è un essere di un altro essere. Invece la sostanza è l'essere originario, ciò che esiste in sé. Cosa facilissima da intuire. Ora nell'Eucaristia quel che avviene è - questo è il mistero - che gli accidenti solo Dio può produrli. Quindi l'Eucaristia è sempre legata ad un processo soprannaturale che se fosse visibile, ma per sfortuna nostra non è visibile, sarebbe un vero e proprio miracolo. Non so se rendo l'idea.

Cioè nell'Eucaristia rimangono gli accidenti del pane e del vino senza la rispettiva sostanza del pane e del vino. Notate bene questo. Cosa di per sé naturalmente impossibile. Cioè non è possibile che, per esempio, l'intellettualità di Pietro esista al di là di Pietro. Ma essa esiste in Pietro, in nessun altro modo. Immaginatevi poi di togliere di mezzo Pietro e che però continui ad esistere l'intellettualità di Pietro senza Pietro. Non so se rendo l'idea.

Ebbene, qualche cosa del genere analogicamente avviene nell'Eucaristia. Cioè continua ad esserci la quantità, la qualità, il gusto, la struttura chimica e tutto il resto del pane, senza il pane, senza la sostanza del pane. Vedete, questo può farlo solo il Datore dell'essere, miei cari, perché sia la sostanza che gli accidenti dipendono dalla partecipazione di ciò che San Tommaso chiama *actus essendi*, l'atto dell'essere.

Infatti la sostanza e gli accidenti, sono diversi modi di esistere, di avere l'essere, di emergere dal nulla. Ora questi diversi modi, che sono appunto la sostanza e gli accidenti, non sono nulla in sé, ma sono se stessi solo in virtù dell'essere che partecipano.

Sicchè, anche la sostanza non sarebbe nulla se non avesse l'essere; la sostanza è se stessa, è un essere in sé sussistente proprio perché ha l'essere. Vedete allora miei cari, come lo stesso essere, l'esserci, l'esistere si pone al di là dei modi particolari di essere, cioè l'essere come sostanza o l'essere come accidenti.

Questo, in termini più tecnici, si dice la trascendenza dell'essere rispetto alle differenze dell'essere. Per differenza dell'essere si intende la varietà dei modi di essere, come sono appunto la sostanza e gli accidenti e le altre specie sussunte in questi supremi generi.

Allora, solo il Datore dell'essere può far sì che una essenza esista, cioè che abbia ad essere, al di là del suo modo connaturale di essere. Solo Dio che dà l'essere può darlo anche al di là della natura della cosa che possiede l'essere e ciò avviene proprio nell'Eucaristia.

Adesso, che il Signore mi perdoni se lo esemplifico in questa maniera molto umana, è come se Iddio tenesse quasi sospeso in aria tutto l'insieme degli attributi del pane, senza che ci sia il sostrato sostanziale del pane. Allora, è bene ripetere perché queste cose infatti sono difficili.

Ecco, vedete, allora abbiamo distinto l'accidente dalla sostanza. La sostanza è ciò a cui compete l'essere in sé: Tizio, Caio, Sempronio sono sostanze perché sono in sé, non in un altro. Ecco, la bianchezza di Tizio o di Caio è la bianchezza in un soggetto, non una bianchezza sospesa in aria, è la bianchezza che caratterizza la pelle di Tizio o di Caio o di Sempronio.

Così la bianchezza di un pezzettino di pane non è sospesa per aria, esiste in un pezzettino del pane. Il colore del vino, il profumo del vino non esiste sospeso in aria, ma sempre solo nel vino. A questo punto che cosa succede? Nella transustanziazione quel sostrato in cui c'è la quantità, la qualità e tutte le altre proprietà, non c'è più. Allora, che cosa succede? Succede che continua ad esserci ciò che

³ Qui Padre Tomas usava l'aggettivo "campato" (per aria), che mi è parso un po' inadeguato, perché il termine "campato" dà l'idea del fantastico, mentre certamente Padre Tomas intende riferirsi al fatto che l'accidente non sussiste da sé, ma solo nella sostanza.

⁴ Intende dire il soggetto in quanto si distingue dalla qualità, che è un accidente.

normalmente sussiste solo in quel sostrato⁵, durante l'assenza di quel sostrato. Allora possiamo esprimerlo così: se la bianchezza non è sostenuta dalla sostanza che non c'è, l'unica alternativa è che sia, per così dire, mantenuta nell'essere da Colui che dall'alto infonde l'essere, cioè che praticamente le proprietà del pane e del vino, là dove non c'è il loro sostrato connaturale, siano mantenute soprannaturalmente, ripeto soprannaturalmente, divinamente nell'essere al di là del loro modo consueto, connaturale di essere.

Vedete quindi che non c'è una contraddizione, Dio non fa cose contraddittorie. Notate bene che questo non è possibile. Non c'è una contraddizione in ciò che ho detto, perché ogni qualità, quantità, etc., ha una sua essenza propria, quindi è abilitata ad esserci, ad esistere. Però normalmente, connaturalmente, non esiste in sè, ma esiste in qualcos'altro. E' una cosa quindi preternaturale o soprannaturale se una quantità ha l'essere senza averlo in un altro, però essendo una essenza può avere l'essere. Capite quel che voglio dire?

Quindi, non c'è una contraddizione. Perciò Dio dà l'essere a una essenza che di suo dovrebbe sussistere in un altro, anche al di là di quell'altro in cui normalmente sussiste. Vedete come è soprannaturale, preternaturale, divino questo accadimento della transustanziazione. Rimangono quindi gli accidenti del pane e del vino, senza la sostanza del pane e del vino.

Questo ci porta ad una altra considerazione molto importante, cioè al modo in cui esattamente esiste il corpo del Salvatore in questo sacramento, ed anche il suo sangue ovviamente sotto la specie del vino. Proprio perché si rende presente il corpo e il sangue di Gesù, non tramite una generazione, bensì tramite una transustanziazione, cioè un cambiamento di tutta la sostanza, proprio per questo la sua presenza non è una presenza locale, secondo la quantità o secondo il luogo, ma è una presenza appunto sostanziale, non locale, non estesa.

E' una presenza nel luogo, ma non secondo il luogo⁶. Perché dico questo? Perché la sostanza è collocata ed è estesa, ma è collocata e estesa in virtù della sua quantità. Là dove la sostanza si rende presente in virtù di se stessa, precedentemente rispetto alla quantità, essa si rende presente in maniera non collocata e non estesa, giacché è alla quantità che compete estenderla e collocarla.

Che cosa ne deriva, per la presenza del corpo e del sangue di Gesù? Ne deriva che è presente il corpo di Gesù, ma non secondo l'estensione del pane. Notate bene. Perché quel Gesù che è presente nell'Eucaristia, anche Lui ha una sua estensione. Per esempio il suo corpo ha un'altezza, anche se non so quanto esattamente misurava.

Ora, se voi ci pensate bene è inutile aggirare l'ostacolo, una persona umana non ci sta in un frammento di due centimetri di diametro che è l'Ostia. Non è possibile. Allora come spiegare che la presenza di Cristo è obiettiva, fisica, reale e però è possibile che Gesù, pur misurando ben più di quel frammentino di Ostia, sia presente in quel pezzettino di pane.

Come è possibile? Ebbene, proprio perché è presente non secondo la quantità, bensì secondo la sostanza, quella sostanza che prima di avere la quantità è inestesa, non è quantificata, non ha assolutamente una misura. Capite quello che voglio dire? Per esempio l'uomo, come sostanza, non misura un metro e 60, o un metro e 70, un metro e 80; misura questo solo in base alla sua quantità che si aggiunge alla sostanza e che qualifica per così dire, o meglio quantifica la sua sostanza. Questo punto, miei cari, è molto importante.

Vedete come è difficile, e molto. Lo so. Nulla, dicevano già gli Antichi, diedero gli dèi ai mortali senza grande fatica: essi parlavano ancora al plurale. Vedete, quindi, in sostanza, se dobbiamo fare

⁵ Cioè gli accidenti.

⁶ Il Corpo eucaristico è nel luogo (per cui si dice: "Gesù è nel tabernacolo"), ma non è contenuto o avvolto o misurato dal luogo. Questo avviene solo per le specie eucaristiche, perché sono dimensionate, e solo un corpo dimensionato è contenuto in un luogo. Il Corpo eucaristico, quindi, è nel luogo solo per il tramite delle specie eucaristiche, che evidentemente sono nel luogo.

fatica in cose così quotidiane, quanta più fatica, miei cari, dobbiamo fare in quelle cose che si elevano ben al di sopra della quotidianità. Comunque, per fortuna, mentre nelle vicende quotidiane siamo sempre ansiosi e dobbiamo portare a termine un certo lavoro, questo è un lavoro per tutta una vita, quindi si fa con serenità e senza ansia.

Sapete, questa è la bellezza del filosofare, perchè il filosofo, come il Socrate di antica e felice memoria diceva appunto: “Io, del mio filosofare capisco una cosa sola, quella di non capire nulla”. Ebbene, vedete, appunto l’anima filosofica non si sgomenta dinanzi al non capire. Capite, miei cari? Cioè capite che il non capire fa bene all'anima? Non so se rendo l'idea. Sicchè, in qualche modo l'anima desiderosa del sapere, ma in condizione di non sapere, che cosa fa? Si ripropone continuamente, oggi, domani, dopodomani quegli stessi contenuti per rimeditarli sempre.

Contrariamente a quello che pensano i nostri contemporanei, i quali parlano male della metafisica, considerandola scienza inutile, scontata e sclerotizzata, un pezzo da museo.

Invece Aristotile ha avuto questa grande intuizione: egli dice che la metafisica è proprio una di quelle scienze che non saranno mai e poi mai concluse, perché è una scienza che è più all'altezza degli dèi che degli uomini. Egli dice in sostanza che l’uomo, essendo metafisico, si rivela in qualche modo ad immagine e similitudine di Dio, proprio perché di per sé l'intellettualità spetta solo ad esseri divini e quindi l'uomo che è intellettuale per partecipazione del divino, è anche sapiente, metafisico e filosofo.

A tal riguardo, non è facile emulare il Signore Iddio onnisciente con la nostra misera sapienza umana, però è anche un preciso dovere dell'uomo. Come dice ancora Socrate: “Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta”. E quanto gli do ragione.

Infatti, si può sopravvivere senza tante cose, ma senza la ricerca, no. Vedete come dice d'altronde anche il Salvatore, il Vangelo fa eco a questa sapienza degli Antichi, quando Gesù dice “non di solo pane vive l’uomo”. Siamo nella santa Quaresima, quindi ci fa bene questa ardua disciplina intellettuale. Allora il fatto è questo, che, chiarendo proprio questo fatto della transizione, non di un sostrato materiale da una forma ad un'altra forma, ma di un cambiamento di una sostanza in un'altra rimanendo i soli accidenti e le sole apparenze del pane e del vino, la transustanziazione ci mette in grado di spiegare e di rendere plausibile in qualche modo, il fatto che il Cristo è presente con le sue dimensioni, la sua altezza di un metro e 60, 70 o 80, non ha importanza, con la sua estensione, con la sua misura, quella che ha adesso il suo corpo glorificato alla destra del Padre.

Ebbene il Cristo è presente con la sua estensione corporea, ma non è presente secondo quella estensione⁷, perchè sennò non ci starebbe dentro a quel pezzettino di pane. Penso che sia fin troppo ovvio questo. Ecco quindi vedete che, se la presenza del corpo di Cristo fosse in qualche modo secondo la quantità, nulla si spiegherebbe. Bisogna quindi pensare ad una presenza che sia reale, ma non secondo la quantità.

⁷ Cristo è presente “con l’estensione” (corporea), in quanto essa accompagna la sostanza del corpo di Cristo, ossia, come si dice, “per concomitanza”; non è presente “secondo l’estensione”, perché l’estensione del pane consacrato è evidentemente incompatibile con le dimensioni fisiche e sensibili del corpo di Cristo che è in cielo. Questi concetti di fede sono presupposti nel famoso inno di S. Tommaso “Lauda Sion”, per esempio nella seguente strofa: “A sumentem non concisus, non confractus, non divisus: integre accipitur”. Il fatto che il corpo eucaristico non possa essere diviso o spezzato, significa appunto che il corpo del Signore presente sotto le dimensioni delle specie eucaristiche, non è presente secondo le sue dimensioni fisiche, ma liberamente da esse, perché, se ci fossero veramente, potrebbe (per assurdo) essere spezzato o diviso. Dai medesimi concetti sorge anche l'altra osservazione dell'Aquinate nella seguente strofa: “Sumit unus, sumunt mille: quantum isti, tantum ille: nec sumptus consumitur”. Il fatto che mille persone assumano mille ostie consacrate, comporta che, nel medesimo tempo, esse si nutrano del medesimo corpo di Cristo. Ma ciò è possibile appunto perché il corpo eucaristico non è dimensionato, per cui non può moltiplicarsi mantenendo le stesse dimensioni, come se, per così dire, fosse “clonato”. Quindi certamente mille si nutrono del medesimo corpo di Cristo nella sua individualità; tuttavia ciò avviene non per un assurdo contatto con le dimensioni di questa individualità, ma per il contatto della sua sola sostanza.

Secondo che cosa allora? Secondo ciò che precede la quantità, cioè secondo la sostanza che di suo è inestesa. Perciò vedete che Gesù è presente nel pane, ma non secondo l'estensione del pane, per cui le sue dimensioni quantitative, la sua lunghezza, larghezza, etc. non corrispondono alle dimensioni del pane.

Ciò rende plausibile in qualche modo anche il fatto che Gesù è presente tutto intero sotto ogni frammento della divina Eucaristia. Infatti, quando si spezza il pane eucaristico, che non è più pane, ma è la sostanza del corpo del Signore, quale quantità si spezza? Non certo quella del corpo del Signore, il quale non è toccato da questa frammentazione delle specie.

Ossia, quando uno spezza in due l'Ostia santa, il Signore mi perdoni persino di fare una simile sciocca ipotesi: è ovvio che non spezza in due il corpo del Signore. Perché questo? Proprio perchè la quantità del pane non corrisponde alla quantità del corpo di Cristo. Quindi, quando si spezza la quantità del pane, nulla è spezzato nella quantità del corpo di Cristo.

Vedete allora come San Tommaso giustamente dice che ogni fedele cattolico deve pensare che tanto si cela sotto ogni frammento, quanto si cela sotto l'Ostia tutta intera. Quindi, non c'è un pane che è spezzato⁸, ma è la quantità del pane che si spezza. Non è neppure il Cristo che si spezza. Cristo tutto rimane presente sotto ogni frammento.

Non si può fare il paragone con lo spezzarsi di uno specchio, spesso si fa questo esempio: pensate ad un uomo, la cui immagine è riflessa nello specchio. Lo specchio si frantuma in 20 pezzettini; ovviamente in ogni pezzettino si riflette ancora l'immagine dell'uomo. Però notate che quella immagine è sì sempre di un solo uomo, ma essa nel contempo è diversa in questo o quell'altro pezzettino dello specchio.

Invece nella divina Eucaristia sotto ogni frammento non c'è un altro pezzettino di Cristo, ma c'è tutto il Cristo. Vedete miei cari, il mistero. Questa cosa importantissima si spiega tra virgolette, perché, ripeto, quello che ignoriamo è sempre più di quanto ne sappiamo; però in qualche modo è reso plausibile, non contraddittorio da questo fatto, che la presenza del corpo del Signore avviene non secondo la quantità, bensì secondo la sostanza che, prima di avere la quantità, è inestesa.

Cosicché Gesù è presente con la sua estensione, ma senza essere in qualche modo legato alla estensione del pane. Ciò spiega anche che il Salvatore possa essere presente in tanti luoghi, in tanti altari contemporaneamente. Si parla talvolta dei santi che hanno avuto il dono della bilocazione.

E' una cosa già molto grande essere in due luoghi. A tal riguardo, San Tommaso dice che metafisicamente non è nemmeno possibile, ma diciamo che in un luogo c'è il corpo fisico di quel tale e in un altro luogo una sua immagine. Comunque, checchè ne sia di questo fenomeno, è già cosa grande essere in due luoghi, ma che cosa sarebbe se si fosse presenti allo stesso modo in infiniti luoghi?

Per di più ci sarebbe l'inconveniente che Gesù, per rendersi presente sull'altare o nel tabernacolo, dovrebbe abbandonare il luogo celeste. Gesù dovrebbe in qualche modo partire dal cielo, nevero, e così rendersi presente sulla terra. Ebbene no. Gesù rimane in cielo, cioè la presenza di Gesù avviene non secondo il luogo in cui si trova il pane; è in quel luogo in cui si trova il pane, ma non secondo quel luogo⁹, cioè secondo il luogo che egli stesso assume in cielo.

Dove è Gesù in cielo non lo sappiamo, lo sapremo quando il Signore Iddio ci chiamerà a sé. Ebbene Gesù in cielo ha una sua collocazione celeste, spaziale. Ebbene, insieme con questo luogo celeste, Gesù si rende presente in quel luogo in cui c'è anche il pane, ma non secondo il luogo in cui è rac-

⁸ Perché non c'è più la sostanza del pane.

⁹ Cioè il corpo eucaristico non è circoscritto o avvolto dal luogo, sempre per il motivo che non ha dimensioni e quindi non ha una superficie che possa essere misurata dal luogo; tuttavia, dato che le specie sono nel luogo, e il corpo è sotto le specie, in questo senso si può dire che Gesù eucaristico è nel luogo, per esempio nel tabernacolo.

chiuso il pane¹⁰. E' questa una cosa importantissima. Gesù non abbandona il luogo celeste, ma vedete come nell'Eucaristia il cielo si affaccia sulla terra. Cioè Gesù stesso, con il suo luogo, con il cielo, è presente sulla terra.

Allora questo basti per quanto riguarda il modo della presenza, come vedete non estesa, cioè non secondo l'estensione, non secondo il luogo, non legato alle leggi dello spazio e del tempo, la presenza quindi sostanziale, non spazio-temporale del Salvatore nell'Ostia santa. Notate quanto è feconda questa dottrina della Chiesa riguardo la transustanziazione, cioè il cambiamento di sostanza spiega e la realtà fisica della presenza di Cristo e nel contempo la differenza di questa presenza da una presenza spazio-temporale.

Un'ultima domanda riguardo alla presenza del Salvatore potrebbe essere la seguente: cioè quand'è che il corpo e il sangue di Gesù non ci sono più¹¹, per così dire. Ebbene, solo quando non ci sono più gli accidenti, le apparenze del pane e del vino. Noi infatti abbiamo appreso sin dall'inizio che i sacramenti della Nuova Alleanza sono dei segni efficaci di ciò che significano, quindi finché c'è il segno, c'è il significato, finché c'è la struttura chimica e fisica del pane, c'è quel che è rappresentato e reso presente realmente tramite il pane consacrato.

Vedete quindi che la presenza del Salvatore è legata non già alla quantità del pane, bensì alla struttura chimica del pane, quindi se il pane si corrompe e diventa un'altra cosa o il vino diventa aceto o qualcosa del genere, è allora che non c'è più il corpo¹² del Salvatore. Ma, notate bene, questo è molto importante per la celebrazione della Santa Messa, e anche per i fedeli, con quale riverenza devono trattare l'Ostia santa, cioè, quando si spezza l'Ostia, per quanto sia piccolo il frammento, finché ha la struttura del pane, è presente in esso tutto Gesù.

Solo se il frammento fosse così piccolo, da non poter più essere chiamato nemmeno chimicamente pane, allora non ci sarebbe più la presenza del Salvatore. Vedete dunque che non è scrupolo da parte del sacerdote, quando egli prende la patena e accuratamente cerca di pulirla proprio perchè in ogni frammento, per quanto piccolo, finché è pane¹³, c'è la presenza del Salvatore.

Notate, e questo è un corollario molto importante, che il fedele che si comunica al corpo del Salvatore, finché il corpo¹⁴ rimane in noi non alterato, ebbene, il fedele è portatore di Cristo, è veramente un tabernacolo del Dio vivente.

Non è una cosa da poco, miei cari, noi siamo portatori del nostro Dio nel momento in cui lo riceviamo. Poi, quando il pane, cioè ciò che rimane del pane, gli accidenti del pane, si alterano, e allora non c'è più la presenza reale del Salvatore, rimane solo l'effetto dell'Eucaristia, cioè la divina grazia.

Questo per quanto riguarda la presenza di Cristo. Con essa si connette il tema di questo nostro incontro, a cui dovremmo brevemente accennare per poi riprenderlo nell'ultima lezione, ma si combina bene perchè nell'ultima lezione parleremo della comunione e questo tema, sacrificio e comunione, sono temi estremamente connessi l'uno con l'altro.

Comunque oggi cercheremo di gettare un po' le fondamenta della teologia della santa Messa come sacrificio. Gesù si rende presente nell'ambito della santa Messa. Ebbene la santa Messa, nella comprensione della fede cattolica, è definibile solo ed esclusivamente in termini di sacrificio, sacrificio di comunione e quindi diventerà comunione. Ecco il nostro tema della prossima volta, però comunione che si basa interamente sul sacrificio. Le due dimensioni infatti non possono essere slegate l'una dal-

¹⁰ Nell'Eucaristia il corpo del Signore è presente non solo come in un luogo terreno (sotto le specie eucaristiche), ma anche col suo luogo celeste, perchè il corpo eucaristico è sostanzialmente lo stesso corpo glorioso che è in cielo.

¹¹ Propriamente parlando, continuano ad esistere; ma ovviamente qui Padre Tomas si riferisce alla presenza eucaristica del corpo e del sangue.

¹² S'intende: eucaristico.

¹³ Naturalmente qui P.Tomas si riferisce alle specie del pane.

¹⁴ Anche qui si tratta delle specie eucaristiche.

l'altra, non è ammissibile. E' proprio eretico, cioè è un'eresia vera e propria, è una dottrina che favorisce l'eresia. Scusate se adopero termini forti, ma che Domenicano sarei se non lo facessi? Ebbene, questa volta San Domenico ci benedice.

Ebbene, voglio dire questo: ogni dottrina¹⁵ che in qualche modo favorisce unilateralmente l'Eucaristia comunione, banchetto, per non dire, scusate cari se ogni tanto di nuovo mi devo agitare, cioè quando si parla di assemblee del popolo di Dio. No, è meglio lasciare a riunioni di sindacato questo vocabolario, non so se rendo l'idea. La santa Messa non è un'assemblea qualsiasi, no, e il sacerdote non è, per così dire, un presidente di assemblea. Almeno io, finchè camperò, a quella idea che io sia un presidente di assemblea, proprio non mi ci concilierò mai.

Ebbene miei cari, non voglio essere prepotente od orgoglioso, ma la stessa fede cattolica mi garantisce questo: di essere mediatore presso Dio da parte degli uomini. C'è infatti questa opera di mediazione che è stupenda, da parte del sacerdote. Ebbene miei cari, c'è questo, che non si tratta di una assemblea, capitemi bene, si tratta certo di un raduno del popolo di Dio, però quello che è importante è l'azione attorno alla quale ci si raduna.

Non siamo noi, ai quali capita di trovarci insieme. Naturalmente ci rallegriamo, come sempre quando ci vediamo, siamo dei buoni amici, ma questo non basta per definire la santa Messa. Non so se rendo l'idea. Lì si tratta di sottolineare, non tanto la nostra amicizia, che ovviamente ci è cara, ma sottolineare ciò in cui facciamo amicizia, cioè in Gesù Cristo nostro Signore e Salvatore, realmente presente nella sua passione. Capite?

Perché la Messa è la Croce di Cristo. Cercherò appunto di spiegarvi questo fatto. Quando partecipiamo alla santa Messa è come se stessimo dinanzi al Calvario, dinanzi alla Croce sulla quale Gesù ha versato il suo sangue per il nostro riscatto. Cari, cari, come dobbiamo, con quale attenzione dobbiamo partecipare a questo eccelso mistero.

E quanto spesso invece i fedeli vanno a Messa con leggerezza! Scusate, non lo dico di voi che siete tutti buoni, però, diciamolo, quanto spesso, con quale strazio nel cuore devo sentire: “Sa, Padre, la domenica...”.

Insomma, sembra quasi che facciano un piacere al Signore se la domenica vanno a Messa. Si vede che si sono trascinati *obtorto collo*. E meno male, almeno questo, ma che strazio però vedere la fatica che fanno, invece dovrebbero dire a se stessi: “Ma lì sto dinanzi al Salvatore Crocifisso, dinanzi alla salvezza del mondo”.

Vedete, la fede deve avere degli occhi che ovviamente la nostra mente non può avere, e tanto meno il nostro corpo. Cioè con gli occhi sensibili non si vede questo, ma con la fede sì, con la fede si vede. È la fede vede in quel pezzettino di pane che appare come pane, non più il pane, ma la presenza del corpo di Cristo e di Cristo crocifisso.

Perché di sacrificio si tratta. Il Concilio di Trento lo definisce chiaramente contro la dottrina dei luterani, cioè che la santa Messa è vero e proprio sacrificio della Nuova Alleanza, identico però, cosa importante questa, con il sacrificio della Croce. Non sono quindi due, tre, quattro, cinque, chissà quanti sacrifici. Se noi celebriamo, per esempio, tre Messe, ebbene, non sono uno, due, tre sacrifici diversi, distinti l'uno dall'altro. Tutte le Messe, celebrate dall'inizio, ossia dall'istituzione stessa, fino alla fine del mondo, saranno un solo sacrificio.

Bisognerebbe poi spiegare come, e lo vedremo, si riallaccia ancora alla transustanziazione, cioè alla presenza sostanziale. Adesso cerchiamo anzitutto di dare una nozione, una definizione del sacrificio. La applicheremo brevemente appunto alla santa Messa per poi riprendere il tema la prossima volta quando ci vedremo.

¹⁵ Probabilmente questa espressione che rimane in sospenso va chiarita col riferimento all'eresia, di cui sopra.

Ebbene, che cosa si intende per sacrificio? Il sacrificio è un'offerta, però non ogni offerta è un sacrificio. Il sacrificio appartiene al genere di un'offerta, non c'è sacrificio che non sia una offerta, però non basta offrire qualche cosa perchè ciò sia sacrificio. Quindi il sacrificio è un'offerta, ovviamente offerta di doni sacrificali.

I quali doni sono offerti da chi e a chi? Ebbene, dai legittimi ministri, si capisce. E a chi? A Dio. Ecco, per sacrificio s'intende l'offerta di doni a Dio da parte dei legittimi ministri. Vedete come tutto dipende da Dio, il sacrificio nel senso stretto della parola riguarda sempre Dio. Ora è Dio che stabilisce da parte di chi gli è gradito il sacrificio. E' il Signore che decide. Il sacrificio di Abele gli è stato gradito, quello di Caino no. Si potrebbe dire: Dio è ingiusto. Ma dipende da Lui stabilire quale sacrificio e da parte di chi gli è gradito.

Vedete dunque, come si stabilisce una stretta interdipendenza tra sacerdozio ed Eucaristia. Vedete, miei cari, tutto il senso del sacerdozio, tutta la spiritualità, tutta l'esistenza del sacerdote, consiste nella facoltà, nella potestà splendida e stupenda di offrire il sacrificio della santa Messa a Dio.

E' la Messa che definisce il sacerdote. Un sacerdote che non si comprende così, cioè in funzione della Messa, ha perso la sua identità. Tutto il resto viene dopo. Capitemi bene. Che il sacerdote debba poi anche fare del bene ai suoi parrocchiani, ecc., cosa importantissima, ma ciò che lo definisce come sacerdote è la sua potestà di offrire il sacrificio della Nuova Alleanza a Dio.

Quindi offerta di doni a Dio da parte dei legittimi ministri, cioè di ministri istituiti per volontà di Dio. Quando Gesù dice agli Apostoli: "Fate questo in memoria di me", sono gli Apostoli e i loro successori che soli possono offrire questo sacrificio, ovviamente poi a nome di tutto il Popolo di Dio e vedete come il sacerdote diventerà allora mediatore.

Dunque da parte dei legittimi ministri, però, e questo è l'elemento molto importante, non basta che il ministro offra il dono a Dio, questo nell'Antica Alleanza si faceva tramite anche la cosiddetta offerta pacifica o l'offerta di agitazione davanti a Jaweh. Si dice che i leviti debbono agitare i pani dell'offerta, della *terumah*, di agitare questi pani dinanzi a Dio. Questa offerta con il gesto rituale, ebbene non è sacrificio.

Quindi quando l'offerta diventa sacrificio? Quando il dono offerto a Dio viene distrutto. Questo è molto importante, la distruzione del dono sacrificale. Il sacrificio è l'offerta di doni da parte dei legittimi ministri a Dio tramite una reale o equivalente distruzione dei doni medesimi.

Ora, nella santa Messa non c'è dubbio che è presente Gesù che si offre al Padre, e si offre però, cosa importante, in un'azione sacrificale. Come Gesù sul legno della Croce era il sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, non più secondo l'ordine di Levi, ma secondo il sacerdozio spirituale di Melchisedek, così Gesù è sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza, quindi ministro legittimo, legittimissimo secondo la volontà del Padre.

Gesù, il sacerdote sommo della Nuova Alleanza, offre. Che cosa? Quale vittima? Se stesso. Notate bene: Se stesso sull'altare della Croce, non più quindi il sangue di questi animali sacrificali, ma il sangue del Figlio unigenito di Dio.

La vittima è Gesù. Offre se stesso come sacerdote al Padre. Tramite che cosa? Tramite l'effusione del sangue, tramite la morte fisica, la quale è per eccellenza il costitutivo del sacrificio. Gli Antichi offrivano sempre i sacrifici tramite l'uccisione della vittima, sia che si trattasse di un sacrificio parziale, di comunione, dove una parte veniva bruciata e l'altra mangiata dai leviti e dal popolo, o bruciavano tutto in un cosiddetto olocausto, cioè in un sacrificio di intera oblazione, dove tutta la vittima veniva divorata dal fuoco, quindi distrutta. Infatti gli Antichi sempre distruggevano la vittima per sacrificarla. Infatti la morte è la distruzione per eccellenza della vittima.

Così Gesù morendo sulla croce si offrì in olocausto al Padre. Ora la stessa Croce è riproposta proprio nel sacrificio della santa Messa e lì ancora Gesù muore, cioè rende presente la stessa morte,

non muore un'altra volta, perché è ormai impassibile ed immortale: una volta che è morto più non muore, esclama San Paolo.

E' bella questa esclamazione pasquale di San Paolo: il Cristo che è morto, è morto una volta per tutte per il peccato, ma ora che vive, vive per Dio e non muore mai più. Quindi Gesù non è che muoia un'altra volta, ma quella stessa morte che era la morte di Croce, viene un'altra volta posta dinanzi a noi sull'altare. Come avviene questo? Non più tramite la reale distruzione della vittima, ma una equivalente. E questa distruzione, sarà ciò che spiegheremo la prossima volta.

Essa nella santa Messa avviene appunto tramite la duplice consacrazione. Va bene questo discorso? Manteniamo per ora questo concetto che poi ci adopereremo di spiegare appunto la prossima volta. Quindi l'elemento sacrificale, costitutivo del sacrificio della santa Messa è la separazione, notate, la separazione mistica ma reale del corpo e del sangue di Cristo tramite la duplice consacrazione.

Infatti il sacerdote pronuncia due consacrazioni: "Questo è il mio corpo", e poi dice: "Questo è il calice del mio sangue". Vedete cari, quindi il sacerdote non pronuncia quelle parole tanto per pronunciarle, ma esse hanno il loro effetto, cioè dinanzi a noi è posto qui il corpo di Cristo e lì il sangue di Cristo, separatamente. Così, come la formula della consacrazione è efficace al fine di rendere presente il Cristo, così è efficace riguardo alla separazione del corpo dal sangue. Solo che dovremo poi darvi una successiva spiegazione. Per non lasciarvi con un'idea sbagliata, non dovete pensare ovviamente che qui c'è solo il corpo e lì solo il sangue. Vedremo che, come dice Sant'Agostino, è presente *Christus Totus*, il Cristo tutto *sub utraque specie*, sotto entrambe le specie.

Però, lì sarà da distinguere, e lo faremo appunto quando ci rivedremo, la presenza in virtù del sacramento dalla presenza in virtù della reale concomitanza. Infatti, in virtù del sacramento, è presente solo ciò che è significato nelle parole della consacrazione.

Quindi le parole "Questo è il mio corpo" rendono presente, in virtù del sacramento, solo il corpo, ma siccome il corpo di Gesù è realmente unito, lì nella gloria del Padre, è realmente unito al suo sangue, alla sua anima e alla sua divinità, ebbene è presente sotto la specie del pane non solo il corpo, ma anche l'anima, il sangue e la divinità.

Ma in virtù del sacramento è presente separatamente solo il corpo o solo il sangue. Sarà quello che dovremo appunto meditare e approfondire la prossima volta. In attesa di questo, vi ringrazio tanto del vostro benevolo e paziente ascolto.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Ti rendiamo grazie, o Signore Dio Onnipotente, per tutti i tuoi benefici, Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Dio vi benedica e tanti auguri, miei cari. Arrivederci.

Grazie

Grazie a voi, miei cari.